

Economia



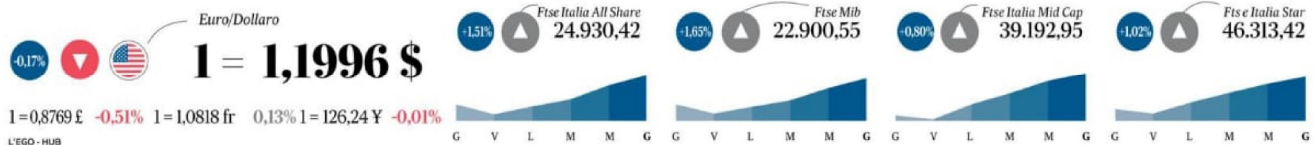
**ACCORDO VICINO
CON HYUNDAI
PER PRODURRE
L'APPLE CAR IN USA**

Tim Cook
Ceo di Apple

Fax: 06 4720597
e-mail: economia@ilmessaggero.it

MI

Venerdì 5 Febbraio 2021
www.ilmessaggero.it



Statali, beffa sulle liquidazioni solo 4 banche anticipano i soldi

►La scarsa partecipazione all'accordo raggiunto con l'Abi è dovuta ai tassi d'interesse troppo bassi ►Ora si allungheranno ulteriormente i tempi per poter ottenere i trattamenti di fine rapporto

IL CASO

ROMA Si all'anticipo del Tfs/Tfr. Anzi, no. Già non erano molte le banche che avevano aderito all'accordo quadro con l'Abi sui finanziamenti a tassi agevolati, nessuna peraltro di grandi dimensioni, ma ora rischiano di scomparire del tutto: la fuga degli istituti di credito dall'accordo è cominciata a novembre, subito dopo che l'Inps ha fornito le indicazioni per l'accesso al finanziamento del Tfs/Tfr e sbloccato le certificazioni per permettere ai lavoratori della Pa di richiedere l'anticipo fino a 45 mila euro dell'indennità di fine servizio. Le banche, a quel punto, hanno iniziato a sfilarsi, comunicando alla Funzione pubblica di non essere più disponibili ad anticipare agli statali l'indennità.

Un passo indietro che ha il sapore dell'ennesima beffa per i dipendenti pubblici, già provati da un'attesa di due anni. La prima a smarcarsi è stata la Banca Adria Colli Euganei, il 20 novembre, poi a cascata le altre, così adesso rimangono solo quattro istituti di credito a cui richiedere l'anticipo. Prima della grande fuga erano 13 invece le banche aderenti. Gli istituti di credito che recedono dall'accordo quadro devono darne comunicazione anche all'Abi.

LE CONSEGUENZE

La retromarcia non produce effetti sulle operazioni di anticipo perfezionate dalla banca prima della data di recesso (salvo pure le domande presentate precedentemente). Pesano gli interessi

troppo bassi: sono pari al rendimento medio dei titoli pubblici maggiorato dello 0,40% e perciò di scarso appeal per le banche. Insomma, per gli istituti di credito il gioco non vale la candela. Alla luce del numero di domande elevate e del ristretto numero di banche che ancora fanno parte della partita, le erogazioni nei confronti dei richiedenti subiranno presumibilmente un rallentamento.

Così Massimo Battaglia, segretario generale Confal-Unsa: «I maggiori istituti di credito propongono fuori dall'accordo quadro prestiti garantiti dal Tfs/Tfr a tassi nettamente più elevati e dunque ai lavoratori pubblici non rimane che rivolgersi alle poche banche convenzionate ancora in circolazione. Risultato? La strada per ottenere l'anticipo è tutta in salita». A copertura del rischio di credito dei finanziamenti concessi ed erogati è stato istituito un Fondo di garanzia gestito dall'Inps. Quanto ai tempi di liquidazione del Tfs/Tfr da parte delle amministrazioni per importi fino a 50 mila euro, in teoria sono compresi tra 6 e 18 mesi, ma nella realtà possono essere anche più lunghi di così, innanzitutto per mancanza di risorse.

È stato un decreto del governo giallo-verde, era ministro della Pa Giulia Bongiorno, ad aprire agli anticipi in banca (fino a 45 mila euro) della liquidazione, sia per il trattamento di fine rapporto che per quello di fine servizio. Ma per vedere approvato il decreto attuativo con il regolamento in materia di anticipo del Tfs/Tfr gli statali hanno dovuto aspettare un'eternità: il provvedimento ha



Un dipendente pubblico varca i tornelli d'ingresso

L'annuncio

Poste pronta a consegnare tutti i vaccini e chiede priorità per i propri dipendenti

Poste italiane è a disposizione per consegnare tutti i vaccini anti-Covid. Può farlo tramite la flotta di terra più grande d'Italia, una compagnia aerea Cargo, 12.800 uffici postali e 27.000 portalettere. Lo ha annunciato il condirettore generale di Poste Italiane, Giuseppe Lasco, intervistato dal TgPoste ricordando che l'azienda ha già messo a disposizione delle Regioni una piattaforma dedicata al tracciamento e alla somministrazione che

consente di prenotare il vaccino tramite Atm Postamat, online e attraverso il call center o i portalettere. Il condirettore generale ha poi sottolineato di aver chiesto al ministero della Salute e alla Presidenza del Consiglio di riconoscere ai dipendenti dell'azienda uno status prioritario nella campagna di vaccinazione, dato che secondo Lasco - immunizzare i colleghi in prima linea «è un atto dovuto da parte delle istituzioni».

ottenuto semaforo verde ad aprile dell'anno scorso ed è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale in estate. Adesso l'uscita di scena delle banche che recedono dall'accordo rischia di rimettere tutto in discussione un'altra volta. Anche le amministrazioni sono colpevoli per le mancate erogazioni riscontrate finora. A gennaio il ministero della Pa ha barchettato gli enti invitandoli con una circolare a fornire rapidamente ai dipendenti le informazioni necessarie per accedere all'anticipo, a partire dall'impor- to del Tfs/Tfr maturato, e a certificare altrettanto velocemente le posizioni previdenziali presso l'Inps. Il richiamo del ministero tuttavia non avrebbe ancora prodotto l'accelerazione sperata.

Francesco Bisozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GameStop, governo Usa prepara l'intervento

IL CROLLO

ROMA La neo ministra del Tesoro statunitense Janet Yellen promette di indagare sui fenomeni di estrema volatilità che a partire dal fenomeno GameStop stanno agitando i mercati finanziari: «Valuteremo se i recenti eventi giustificano un'ulteriore azione», ha detto Yellen durante un incontro con le autorità di vigilanza sottolineando che verrà fatto di tutto per proteggere investitori e consumatori. «Dobbiamo garantire che i mercati finanziari funzionino sempre in maniera appropriata ed efficiente e che gli investitori siano protetti», ha aggiunto nel corso di una intervista alla tv Abc.

Ieri intanto i titoli della catena di negozi di videogiochi sono crollati di un altro 42% a 53,50 dollari dopo che la settimana scorsa erano arrivati, al termine di una folle corsa, fino a 400 dollari. Un crollo altrettanto repentino dunque rispetto allo strabliante rialzo alimentato da un passaparola sul web nato come scommessa contro i grandi fondi che avevano puntato invece sul ribasso del titolo. Il punto è che la società già navigava in cattive acque e la pandemia ne ha aumentato le difficoltà e quindi quel gran balzo non trovava alcuna giustificazione.

Il ribasso e l'apparente ritorno alla normalità - anche se si pensa che il titolo debba perdere altro terreno - fa tirare un sospiro di sollievo a molti operatori professionisti. Resta il fatto che quanto accaduto su GameStop, che però viveva una situazione di "scoperto" anomalo, dovrà in qualche modo trovare risposta in una diversa considerazione dell'attività dei piccoli trader che, di là di ideologie più o meno fondate, se non "governati" possono procurare danni gravi alla credibilità del mercato.

Ubi, scatto finale della gestione Micciché 3,5 miliardi il "costo" dell'Opas di Intesa

I CONTI

ROMA Nonostante gli effetti negativi della pandemia ed escludendo gli impatti straordinari legati all'integrazione con Intesa Sanpaolo, l'utile netto di Ubi Banca per l'esercizio 2020 si è attestato a 254,7 milioni (323 milioni nel 2019), influenzato tra l'altro dai costi collegati all'Opas di Intesa (35 milioni netti) e dai maggiori contributi sistemici (13 milioni netti). Nel bilancio dell'istituto figura tuttavia una perdita di 3,5 miliardi determinata proprio dall'esito positivo dell'Opas. Il ri-

sultato finale è determinato dalla contabilizzazione di tutti gli oneri, sia per il 2020 che per il 2021, relativi all'integrazione con la controllante per un ammontare totale di 3,8 miliardi rilevati progressivamente nel terzo e nel quarto trimestre. Gli oneri vanno riferiti all'impairment dell'avviamento presente nel bilancio di Ubi (1,4 miliardi), alla cessione di oltre 500 filiali a Bper (1 miliardo), al piano annunciato di vendita massiva di oltre 3 miliardi di Npl (735 milioni) e ad altri oneri di integrazione tra cui quelli relativi al piano di esodo (555 milioni). Dal punto di vista della gestione, il 2020 si

è chiuso con un utile dell'attività fortemente migliorato anche rispetto alle previsioni di settembre: 435,2 milioni (che appunto diventano 254,7 milioni netti), motivo di ampia soddisfazione per il nuovo vertice guidato dal ceo Gaetano Micciché, in considerazione della situazione congiunturale.

LE POTENZIALITÀ

Quanto ai ricavi, i proventi operativi sono risultati pari a 3,6 miliardi, in modesta contrazione (-1,2%) rispetto al 2019. Il margine d'interesse ha a sua volta totalizzato 1,7 miliardi. Infine, le commissioni nette sono cresciute dell'1,9% ol-

tre quota 1,7 miliardi. «Aver chiuso l'esercizio con un utile prima delle imposte pari a più di 430 milioni, non considerando gli oneri derivanti dall'integrazione con Intesa Sanpaolo - ha osservato Micciché - dimostra come la capacità di garantire supporto ai nostri clienti e alle loro esigenze ci abbiano consentito di registrare un andamento della gestione assolutamente positivo».

Il banchiere, che continua a presiedere la divisione Imi del gruppo Intesa Sanpaolo (ieri +3% in Borsa), oltre ad aver inviato un segnale di forte apprezzamento ai collaboratori, non ha mancato di



Gaetano Micciché
ceo di Ubi Banca

esaltare la precedente gestione. «Tengo ad esprimere - ha infatti aggiunto - la mia assoluta soddisfazione per gli eccellenti risultati raggiunti, anche superiori alle aspettative, in un contesto di straordinaria emergenza pandemica e di forte focalizzazione sul progetto di integrazione con Intesa Sanpaolo. Ciò si è realizzato grazie alla solidità degli asset e delle competenze presenti in Ubi Banca che, al termine del processo in corso, saranno in grado di esprimere ancor meglio le proprie potenzialità, a dimostrazione della lungimiranza dell'operazione voluta e realizzata da Intesa Sanpaolo e dal suo consigliere delegato Carlo Messina».

L. Ram.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTEGRAZIONE PESA
SUL BILANCIO 2020
PER 3,8 MILIARDI:
DALL'ATTIVITÀ CORE
PROFITTI NETTI
PER 254 MILIONI**